

Tale politica economica, demografica ed assistenziale, proseguita dal successore di Traiano, Adriano, che assicurò stabilità e prosperità all'Impero,<sup>46</sup> mirando a difendere, in un certo senso, i deboli contro i forti, gli *humiliores* contro gli *honestiores*, programma che si rispecchia in una serie di disposizioni legislative,<sup>47</sup> trova eco e talvolta riscontro diretto anche nei testi letterari o di contenuto medico, quale è il caso di Sorano.<sup>48</sup>

Quest'ultimo richiamo ci suggerisce dunque un'analisi più circostanziata e puntuale di quei riferimenti, cui abbiamo accennato più volte, presenti nell'opera medica di Sorano di Efeso.

## 5. La nuova sensibilità del letterato e del medico Sorano di Efeso

### 5.1. La formazione e i compiti dell'ostetrica e della balia

È utile, a questo punto, cercare di comprendere il percorso intellettuale intrapreso da Sorano di Efeso in un'opera di contenuto scientifico, nella quale tuttavia affiorano continuamente e talvolta in maniera palpabile riflessioni di tipo più ampiamente culturale, filosofico ed etico-morale.

Gli indizi testuali rintracciabili nel corso della lettura del Περὶ γυναικεῖων παθῶν, in particolare del II libro, di argomento prevalentemente pediatrico permettono di rinvenire tracce di un più ampio progetto culturale e, in specie, pedagogico, che mostra delle evidenze significativamente affini a quelle individuabili in altri prodotti letterari della prima età imperiale, sopra accennati. Ne consegue, pertanto, che l'opera di Sorano di Efeso acquista un'importanza straordinaria nell'ambito della storia letteraria e della storia delle idee, se raffrontata e indagata anche alla luce dei molteplici stimoli storici, letterari e filosofici di quel vivace arco cronologico, perfettamente integrale rispetto alla novità o, quantomeno, alle riflessioni di quell'epoca, con la quale dunque presenta un preciso collegamento storico.

Il lessico di età bizantina Suda<sup>49</sup> (X sec.) riporta due notizie a proposito del medico Sorano (ἰατρός), tradizionalmente considerate come complementari rispetto ad una sola persona,<sup>50</sup> secondo le quali egli, nato a Efeso e formatosi ad Alessandria d'Egitto (Ἐφέσιος...διατρίψας ἐν

<sup>46</sup> Si vedano Rostovzev 1973, p. 143; 415-425; Mazzarino 1998, pp. 307-308; 316-318; 321; Geraci, Marcone 2008, pp. 208-209;

<sup>47</sup> Rostovzev 1976, p. 423; Mazzarino 1998, pp. 321-323.

<sup>48</sup> Guido 2011, pp. 155-159, in part. p. 157 e n. 19.

<sup>49</sup> Suda σ 851 Adler.

<sup>50</sup> Andorlini 2007, p. 41 n. 2

Ἀλεξανδρείᾳ), all'epoca ancora fertile «estuario di pensiero»,<sup>51</sup> praticò la professione di medico a Roma, sotto i regni di Traiano e di Adriano (ἐν τῇ Ρώμῃ δὲ ἰατρεύσας ἐπὶ Τραϊανοῦ καὶ Ἀδριανοῦ τῶν βασιλέων). Il suo *floruit* sarebbe dunque da collocarsi tra il 98 e il 138 d.C. A lui la Suda attribuisce πλεῖστα καὶ κάλλιστα, elogio che viene poco dopo arricchito dalla parziale enumerazione delle composizioni del medico efesino, completata da altri fonti: oltre ai ben noti Γυναικεῖα βιβλία δ' – peraltro unica sua opera pervenutaci per intero – siamo informati di un'opera sull'anima, fonte del *De anima* tertulliano, di varie opere sulla storia della medicina, sulla filologia, sulla generazione animale, sulle malattie acute e croniche, sull'eziologia; sulle comunità patologiche dei Metodici, sulle febbri, sull'occhio e sull'igiene; possediamo, infine, frammenti di scritti chirurgici sulle fratture e sui bendaggi.

La vastissima produzione a lui attribuita attesta la cultura e la versatilità di Sorano di Efeso, atteggiamento di sensibilità e preparazione che traspare in modo netto nel Περὶ γυναικεῖων παθῶν. E se, nella formulazione teoretica di Galeno, occorre che il buon medico sia anche filosofo,<sup>52</sup> tale disposizione si ritrova già in Sorano, di poco anteriore al più celebre intellettuale di Pergamo. La straordinaria varietà di interessi, riflessa nella cospicua produzione letteraria, della quale, nostro malgrado, conosciamo solo i titoli (eccezion fatta per i *Gynaecia*), il rapporto di continuità – non esente da punte polemiche – con la tradizione filosofico-scientifica ippocratica, alessandrina e metodica, ne legittimano il diritto di cittadinanza ai livelli più alti della letteratura della prima età imperiale.

Il primo libro del trattato si apre, in consonanza con il suo spirito dossografico, con una discussione circa le diverse suddivisioni della materia medica e con l'enunciazione dell'ordine in base al quale verranno trattati gli argomenti. È lo stesso autore a indicare che nella sua opera discuterà, tra le altre cose, dell'igiene e, al tempo stesso, degli interventi dell'ostetrica (εἰς τὸν ὑγιεῖνδον ἅμα καὶ μαιωτικόν, I 1, 20), stabilendo così la complementarità tematica di questi due nuclei argomentativi.

All'individuazione delle caratteristiche richieste alla perfetta μαῖα è dedicato il terzo capitolo del I libro, che, nelle stesse intenzioni autoriali, ha un fine schiettamente pratico: evitare di fare sforzi vani e di approfondire troppa premura nell'impartire insegnamenti ad allieve che in realtà non risultano idonee (πρὸς τὸ μὴ διὰ κενῆς πονεῖν καὶ τὰς ἀνεπιτηδεῖους διδάξαι προσδεχομένως, I 1, 35). Ambizione costante di Sorano, come vedremo, è il raggiungimento di una perfetta armonia psicofisica, tanto per l'ostetrica e per la nutrice, quanto per la partorientente e per il neonato.

<sup>51</sup> Così Ronchey 2010, p. 37

<sup>52</sup> Vegetti 2013, pp. 9-10.

Ebbene, la levatrice deve saper leggere e scrivere, essere perspicace, avere buona memoria, amare il proprio lavoro, essere ordinata e onesta, avere sensi sviluppati, essere sana e robusta, e, per alcuni, essere dotata di dita lunghe e sottili, nonché di unghie ben tagliate (ἐπιτήδειος δὲ ἐστὶν ἢ γραμμάτων ἐντός, ἀγγίνους, μνήμων, φιλόπονος, κόσμιος καὶ κατὰ τὸ κοινὸν ἀπαρεμπόδιτος ταῖς αἰσθήσιν, ἀρτιμελής, εὐτονος...καὶ μακροὺς καὶ λεπτοὺς ἔχουσα καὶ τοὺς τῶν χειρῶν δακτύλους καὶ ὑπεσταλκώτας ταῖς ῥάξιν τοὺς ὄνυχας, I 2, 5).<sup>53</sup> La completezza professionale che si esige dalla ἀρίστη μαῖα è ribadita in I, 3 allorché Sorano afferma che una brava ostetrica, oltre a possedere solide competenze mediche e terapeutiche, non si deve lasciar agitare e turbare nelle situazioni critiche (ἀτάραχον, ἀκατάπληκτον ἐν τοῖς κινδύνοις), deve essere in grado di fornire spiegazioni adeguate dei rimedi che intende applicare (δεξιῶς τὸν περὶ τῶν βοηθημάτων λόγον ἀποδιδόνα δυναμένην) e, cosa molto interessante, deve saper incoraggiare le pazienti e comprenderne la sofferenza (παραμυθία ταῖς καμνούσαις πορίζουσα, συμπάσχουσιν). Questo comportamento va tenuto da tutte le ostetriche, precisa un po' polemicamente Sorano, non soltanto da quelle che hanno già partorito, come taluni sostengono:<sup>54</sup> è un requisito connaturato a tale figura professionale, alla quale è richiesta una notevole preparazione "psicologica".

Difatti, la μαῖα perfetta è saggia e sobria (σώφρονα δὲ καὶ νήφουσα), ha un atteggiamento riservato (ἤσυχον δὲ ἔχουσιν θυμὸν) perché è partecipe di molti segreti delle sue pazienti; non deve essere, inoltre, avida di danaro (ἀφιλάργυρον) e quindi, probabilmente a differenza di molte sue colleghe, prive di scrupoli, non deve procurare aborti in maniera rischiosa (κακῶς) e dietro compenso (διὰ μισθὸν); non deve essere superstiziosa (ἀδεισιδαίμονα) tanto da lasciarsi ostacolare dal compiere ciò che è giusto nel suo lavoro da un sogno, da un presagio o da qualche altro rito. Infine, deve essere curata e pulita nell'aspetto fisico. In particolare, è bene che le mani siano delicate (τὴν τῶν χειρῶν τρυφερίαν): eviterà quindi di lavorare la lana perché questo le rende dure, mentre ricorrerà ad unguenti per ammorbidirle, qualora non lo siano per natura.

Il profilo emerso ci permette non solo di accostarci alla materia squisitamente tecnica, ma, soprattutto, di poter lumeggiare la disposizione "umanistica" dell'autore, attento al risvolto antropologico, che rimane costante in tutti e quattro i libri. Il II libro è, però, a mio parere, il più interessante per la ricostruzione dell'atteggiamento "filantropico" di Sorano di Efeso.

<sup>53</sup> In proposito, vedere anche Andorlini, Marcone 2004, pp. 120-124.

<sup>54</sup> L'idea risaliva già a Socrate: cfr. Plat. *Teet.* 149c 1-2: ὅτι ἡ ἀνθρωπίνη φύσις ἀσθενεστέρα ἢ λαβεῖν τέχνην ὧν ἄν ἦ ἄπειρος; Andò 2005, pp. 108-109.

Il testo è sostanzialmente bipartito: la prima parte ha per oggetto la preparazione migliore da offrire alla donna in vista del parto; la parte restante del libro, considerevolmente più ampia, pone l'attenzione sulla puericultura, dalla nascita del neonato sino a quando questi muove i primi passi e presenta, in ultima istanza, le eventuali affezioni neonatali. Nella prima parte del libro, l'autore si propone di illustrare ciò che è necessario fare durante il parto (Τίνα δεῖ ποιεῖν ἐν τῇ ἀποκυσίσει, II 1): inanzitutto, l'ostetrica deve calmare i dolori della donna per mezzo del contatto di mani calde (τοὺς δὲ πόνους τὸ μὲν πρῶτον τῇ διὰ θερμῶν τῶν χειρῶν προσαφῆ πράυνειν, II 1, 60). Significativa è la presenza del verbo πράυνειν, che rientra in un nucleo lessicale e tematico ricorrente nel trattato, accanto, ad esempio, all'aggettivo πρᾶος,<sup>55</sup> volto a definire come il compito della μᾶϊα consista, allo stesso tempo, quello di agevolare la nascita del bambino e di fare in modo che questo avvenga con la minore sofferenza della donna.

La gestualità propedeutica al parto, volta a favorire la nascita del neonato, tiene conto, dunque, della condizione psicologica ed emotiva della donna; per tale ragione, se la partoriente è debole e priva di forze, è necessario, secondo l'autore, che l'ostetrica compia il suo lavoro mentre la donna è distesa, perché questa posizione è di gran lunga la più sicura e la meno pericolosa; diversamente avverrà nel caso in cui la donna sia in forze e potrà quindi essere collocata sulla sedia di cui l'autore offre una descrizione particolareggiata e funzionale al raggiungimento del pieno *confort* da parte della partoriente. È proprio in questo delicato momento che Sorano avverte l'esigenza di infondere nella donna il giusto grado di tranquillità, indispensabile per la salvaguardia della sua salute fisica. Egli, quindi, esorta affinché siano presenti tre aiutanti donne, capaci di calmare, con fare rassicurante, la paura della partoriente.<sup>56</sup> Due di esse sono disposte ai lati; la terza deve collocarsi alle spalle, per controllare che la futura madre, a causa dei dolori, non mantenga la posizione corretta (II 1, 80-95).

Il passo si presta a diversi livelli di lettura, fra loro strettamente connessi: in primo luogo, il motivo, risalente ad Ippocrate, secondo il quale l'arte della parola e la capacità di persuasione sono connaturate alla formazione professionale del medico, che deve essere in grado di instaurare un dialogo con il malato, al fine di poter adempiere, in modo corretto, a ogni tappa evolutiva della malattia (prognosi, diagnosi e terapia) e, soprattutto, al fine di procacciarsi la sua fiducia, soprattutto qualora il soggetto da curare si dimostri riluttante. Numerosi luoghi, non soltanto ippocratici, testimoniano

<sup>55</sup> A proposito del ruolo terapeutico dell'acqua, Gourevitch 1994, p. 106 scrive «Pour Soranos, il s'agit de réchauffer, apaiser, amollir, assouplir, calmer la douleur».

<sup>56</sup> Per la manifestazione della paura, sovente associata a stati di depressione e di irrequietezza, soprattutto nelle donne, limitatamente al *Corpus Hippocraticum*, vedere anche Di Benedetto 1986, pp. 36-37; 46-47; Pigeaud 1995; Andò 1990, pp. 715-737; Sardiello 2009, pp. 229-238.

del possesso della dote affabulatoria e retorica da parte del medico: la più clamorosa, che non mancò di essere in seguito criticata, tra gli altri, dal medico romano Celso, è quella riportata non già da Ippocrate, bensì da Platone nel *Gorgia*.<sup>57</sup>

Nel *Corpus Hippocraticum* è rilevante – proprio in considerazione dell’attestato insegnamento gorgiano – il ruolo giocato dalla capacità retorica e persuasiva nei meccanismi relazionali che si instauravano tra medico e paziente. E purtuttavia, la valutazione di questo apporto, ancorché in più casi indispensabile, rimane abbastanza controversa tanto per i medici antichi quanto per gli studiosi moderni,<sup>58</sup> se già Celso (I sec. d.C.), come abbiamo accennato sopra, afferma polemicamente che *morbos autem non eloquentia sed remediis curari* (*Praef.* 39) e se Galeno, vissuto un secolo dopo (II sec. d.C.), intitola un’opera *De optimo medico cognoscendo*.<sup>59</sup> In essa, per dirla in breve, Galeno intende tratteggiare, in maniera completa, la figura del vero professionista: questi rischia spesso di essere confuso con l’indovino, differenza che il Pergameno si affretta a segnare recisamente, formulando una serie di ideali etici a cui il medico onesto si deve conformare, come l’amore per il proprio lavoro (la φιλοπονία, principio sul quale varrà la pena soffermarci in seguito); la temperanza di costumi e, cosa per noi interessante, l’amore per la verità.<sup>60</sup>

Ritornando a Sorano, basterà richiamare il passo citato sopra, nel quale egli ritiene che la migliore μαῖα debba essere capace di spiegare abilmente (δεξιῶς) i rimedi (βοηθημάτα) adottati, a favore non solo di una dimostrazione della sua acribia tecnica, lontana da oscurantismi magici, da lui deplorati, ma anche per far sì che la paziente possa essere proficuamente coinvolta nel processo terapeutico.

Dunque, la forza della parola continua a detenere un’efficacia straordinaria anche in Sorano, come già in Ippocrate, ma, questa volta, di essa vengono posti in rilievo soltanto gli effetti positivi nei confronti della paziente. Infatti, nella descrizione del rapporto che si deve instaurare tra

<sup>57</sup> 456b. A parlare è lo stesso maestro del medico di Cos, Gorgia da Leontini, che gli avrebbe insegnato, a dire dello stesso Sorano nella *Vita* di Ippocrate da lui redatta, l’arte della parola. Il sofista racconta che, durante le visite in cui accompagnava suo fratello, il medico Erodico capitava spesso che qualche malato rifiutasse di bere una pozione o non volesse lasciarsi operare o cauterizzare; quando dunque il medico non era in grado di convincerlo, egli riusciva a persuadere il soggetto, non con l’arte medica, ma con l’arte retorica (τέχνη τῆ ρητορικῆ). Mette conto precisare, con Jacques Jouanna (1994, p. 135), che il desiderio di sedurre il malato e l’intima convinzione che il morale del paziente avesse una qualche influenza sulla sua guarigione, conducevano talvolta il medico ippocratico ad ingannare la persona da guarire con dei giochi di prestigio che rasentavano il ciarlatanismo.

<sup>58</sup> Marganne 2004, p. 20.

<sup>59</sup> Cosmacini, Menghi 2012, pp. 31 e ss.

<sup>60</sup> Cosmacini, Menghi 2012, p. 35.

ostetrica e partoriente (II 1, 81-82), particolare gravidanza espressiva riveste l'avverbio *προσηνῶς*,<sup>61</sup> che significa *dolcemente* e che, abbinato al verbo *παραμυθεῖσθαι*, reggente a sua volta il significativo τὸ δειλὸν (*il timore*), assume un'alta operatività linguistica e logica: l'intera espressione, infatti, sottolinea con forza la problematicità del concetto e riassume chiaramente il fondamentale compito che debbono svolgere le donne che affiancano l'ostetrica. La protagonista è, in questa fase, la partoriente, che va supportata sia ad un livello fisico – è evidente, in più occasioni, come Sorano si preoccupi che la donna assuma una posizione corretta, in polemica con tutta una visione del modo di partorire che risale financo all'*Inno* omerico ad Apollo<sup>62</sup> – ma parimenti a livello emotivo.

Le tre donne chiamate ad esser d'aiuto (ὕπηρέτιδες) devono incoraggiare e rincuorare la futura madre, sussurrandole parole di conforto, implicazioni tutte suggerite dal predicato *παραμυθεῖσθαι*, di cui si è già detto, carico di vigore espressivo. Un'interessante variazione di questo motivo ricompare in II, 1 107-110, allorché l'autore afferma che è bene che l'ostetrica riesca ad avere sott'occhio la partoriente, in modo da avere anche la possibilità di calmare la sua ansia, rassicurandola sulla buona riuscita del parto (εἶτα καλὸν καὶ τὴν ὄψιν τῆς κυοφορούσης φαίνεσθαι τῇ μαίᾳ, ἥτις παραμυθεῖσθω τὸ δειλὸν αὐτῆς εὐαγγελιζομένης τὸ ἄφοβον καὶ τὴν εὐτοκίαν).

Il passo unisce indicazioni di tipo tecnico-scientifico a notazioni di natura psicologica, che si prefigurano come essenziali al completo assolvimento del compito dell'ostetrica. Spetta, pertanto, non solo alle sue aiutanti, ma anche all'ostetrica, nel corso del suo lavoro, rivolgere parole di incoraggiamento alla partoriente. Si è già accennato al fatto che uno degli obiettivi del trattato di Sorano di Efeso sia quello di fornire un utile manuale per le ostetriche – e probabilmente anche per i medici – all'interno del quale teoria e pratica si fondono e si alternano in modo da costituire due binari lungo i quali poter intraprendere tale attività professionale. Questa finalità poteva tuttavia essere raggiunta soltanto nella misura in cui venissero scardinate opinioni e abitudini del tutto scorrette, che risultassero deleterie per la salute della donna e del bambino. In questo senso, Sorano pone in evidenza l'ἀπειρία femminile.

È quanto avviene, ad esempio, in II 1, 110-125, dove il medico discute di un'altra fase dell'attività dell'ostetrica e delle sue aiutanti: è bene che esse esortino la futura madre a controllare il respiro nella pancia, senza gridare, piuttosto a modularlo con sospiri e inspirazioni. Difatti, alcune inesperte –

<sup>61</sup> LSJ<sup>9</sup> rende «gently»; Chantraine 1968-1980 s.v. *προσηνής*: «favorable, gentil, doux, salulaire, commode».

<sup>62</sup> Most 1981, pp. 188-196 e le riserve avanzate da von Staden 1989, pp. 195 e ss.

egli aggiunge – dato che tendono il respiro verso l’alto e non lo spingono verso il basso, si procurano gozzi. Quindi, al fine di avere un respiro regolare, bisogna sciogliere anche la cintura alle partorienti e liberare il petto da tutto ciò che lo avvolge, non perché, secondo un diffuso pregiudizio, le donne riluttino ad avere qualsiasi costrizione, e per questo sciolgono anche i capelli, ma, più probabilmente, per la ragione suesposta, cioè che, sciogliere i capelli infonde forza alla testa. Le donne devono essere incitate a respirare correttamente e persuase a non evitare le doglie, cosicché, nel momento in cui queste sopraggiungono, siano in grado di spingere con tutta la loro forza.

Nel caso ora richiamato, Sorano ci informa in che cosa consistesse il μῦθος da rivolgere alle donne: esso prevedeva non soltanto rassicurazioni e incoraggiamenti circa la buona riuscita del parto, ma era abilmente frammisto a consigli di natura più strettamente tecnica, come una corretta modulazione del respiro, in vista dell’agevolazione delle doglie. Altro punto qui toccato è quello della polemica verso l’inesperienza e l’ignoranza delle donne, molte delle quali sono vittime di volgari pregiudizi (τὴν ἰδιωτικὴν πρόληψιν). Motivo già ippocratico è quello dell’imbarazzo della donna di fronte alla presenza del medico o, nel nostro caso, dell’ostetrica.<sup>63</sup> Degna di essere riferita è una considerazione svolta in *Malattie delle donne* (cap. 62), dove è dato leggere che le donne hanno vergogna a parlare col medico, comportamento che viene stigmatizzato, a causa della loro inesperienza e dell’ignoranza; tuttavia, sbagliano anche i medici che non sono in grado di ragguagliare in modo chiaro e preciso le pazienti circa la causa della loro affezione e la terapia adeguata. La conseguenza è la morte di molte di esse.<sup>64</sup>

<sup>63</sup> Sull’argomento si possono vedere Di Benedetto 1986, p. 16; Andò 1999, pp. 255-270; in particolare pp. 257-258 e n. 7 e Arata 1997, pp. 11-12. Si vedano anche Néraudau 1984, p. 80; Gourevitch 1984, pp. 217-219.

<sup>64</sup> Caso analogo compare in *De natura pueri*, singolare trattatello incluso nel *Corpus Hippocraticum*, che affronta questioni di embriologia. Nel cap. 13 è riportata la «storia clinica» (Giorgianni 2012, pp. 85 e ss.) di un’etera che prestava il suo servizio presso un bordello, gestito da una parente del medico. La musicista, che valeva molto denaro, poiché si intratteneva con diversi uomini, non poteva certo permettersi una gravidanza, poiché altrimenti avrebbe perso di valore. Ella, racconta l’autore ippocratico, *aveva sentito ciò che le donne si dicono tra di loro*, ossia che, per non rimanere gravide, occorre che il seme fuoriesca. Infatti, l’etera aveva ascoltato questi consigli, li aveva ben compresi, e vi prestava grande attenzione: al racconto dei passaggi dell’apprendimento e della totale fiducia accordata da parte della musicista verso quanto detto da altre donne si oppone l’arrivo del medico, avvisato dalla sua familiare. Elemento non secondario della prassi clinica ippocratica è il preliminare ascolto del paziente: anche in questo caso, Ippocrate, dopo aver ascoltato la donna, le ordina di saltare battendo i talloni finché il seme non sia scivolato giù (καὶ ἐγὼ ἀκούσας ἐκελευσάμην αὐτὴν πρὸς πύγην πηδῆσαι). E quella, conclude orgoglioso lo scrittore, lo ammirava guardandolo ed era stupefatta (κάκεινη δὲ ἰδοῦσα ἐθεῖτο καὶ ἐθαύμασεν).

La conoscenza,<sup>65</sup> posseduta *naturaliter* da parte della donna verso il proprio corpo, è un dato di estrema rilevanza culturale, perché sembra presumere una priorità femminile rispetto a quella maschile; tale chiave interpretativa rimarca, anche a livello antropologico, in modo forse drammatico, l'atavica alterità del corpo femminile, che così si configura come un complesso di elementi autonomo, "misconosciuto" da parte dell'uomo. Del resto, il medico ippocratico non esita a prendere le distanze, quando lo ritiene opportuno, da quel complesso di rimedi elaborati personalmente dalla donna, di cui ella soltanto possedeva la gestione e la competenza, e che egli, in taluni casi, come quello citato, attribuisce all'*ἀπειρία* femminile, concetto praticato anche da Sorano, seppur muovendo da presupposti differenti.

Prima di tornare al passo del *Περὶ γυναικείων παθῶν*, ci sembra utile fare un ultimo accenno al rapporto medico-donna, ricordando un lungo aneddoto contenuto nel galenico *De praenotione ad Posthumum* (cap. 8), in cui si riferisce del caso della moglie del console e futuro governatore della Siria-Palestina, Flavio Boeto, un intellettuale che era stato promotore dell'ingresso di Galeno presso l'*élite* romana e, poi, direttamente al cospetto di Marco Aurelio. Il medico di Pergamo riferisce del caso clinico della nobile sposa di Boeto, che soffriva del cosiddetto flusso femminile: tuttavia, poiché si vergognava di parlarne finanche con i medici più degni di considerazione della città, fra i quali figurava lo stesso Galeno, si rivolse, come consuetudine, alle ostetriche migliori presenti in zona. In una prima fase della malattia, durante la quale prevaleva l'opinione delle levatrici, in specie di una in particolare, vicinissima alla padrona e considerata eccellente, si credette che la donna fosse incinta, visto il rigonfiamento presentato, e come tale venne trattata. Galeno sottolinea, per mezzo di una costruzione narrativa che risente della coeva Seconda Sofistica, come le levatrici fossero gelose del loro sapere e della custodia della moglie di Boeto, e come si opponessero alla diagnosi e ai rimedi formulati dapprima timidamente dai medici. Quando però la donna, a seguito di una copiosa evacuazione di liquido simile ad acqua, svenne, poco prima di prendere il bagno, allora Galeno si fece avanti e ordinò alle donne presenti di non star lì ad urlare inutilmente, ma di aiutarlo a far rinvenire la paziente. La reazione della levatrice, una volta salvata la padrona, fu di grande gioia e non perché – ironizza lo scrittore – aveva sbagliato la diagnosi, ma perché il ventre, contrattosi in realtà per l'evacuazione dell'umore, essendo gonfio, certificava la fallacia dei medici, privi di fiducia nella terapia da lei stabilita. La situazione, ad ogni buon conto, precipitò e il medico greco, preso in disparte Boeto, lo convinse ad

<sup>65</sup> Intesa come «esito di un percorso in cui l'esperienza e i vissuti siano imprescindibili e strutturalmente integrati nelle competenze assunte dal soggetto», così Andò 2005, p. 10.



affidare a lui la cura diretta della moglie, ricordandogli di non aver mai sbagliato una terapia: solo così la donna poté finalmente salvarsi e Galeno non manca di annotare il plauso che gli venne tributato, tra l'invidia dei suoi colleghi.

Il racconto offre diversi motivi di riflessione, sui quali tuttavia non è il caso di soffermarci in questa sede: quello che a noi pare rilevante porre in evidenza – pur a partire dall'egocentrica prospettiva di Galeno, che nei suoi scritti lascia prorompere continuamente la sua forte personalità, capace di riflettere nell'agguerrita competitività della Roma imperiale<sup>66</sup> – è l'opposizione tra le competenze delle *μαῖαι* e quelle degli *ιατροὶ*. V'è di più, giacché è possibile ravvisare quasi un'eco sarcastica della terminologia soraniana nel definire le ostetriche come *ἀρισται*, salvo poi smentirne la bravura descrivendo la salvezza offerta dalla terapia galenica.

Il brano testimonia, ancora una volta, come esistesse un sapere in mano alle donne pressoché parallelo a quello dei medici uomini, e come queste fossero assai gelose di tale bagaglio di conoscenze tanto da fronteggiare apertamente i medici e, talvolta, da primeggiare su di essi. Inoltre, cosa per noi interessante, la donna, pur appartenendo alla classe colta della città, aveva pudore a rivolgersi ai medici maschi, come segnala espressamente la frase *αἰδουμένη τοὺς ἀξιολόγους ἰατροὺς*.

Tornando a Sorano, alla luce di questi riferimenti, che ci è parso utile riportare, si può notare come egli sia ben consapevole delle barriere inibitorie sollevate dalle donne verso i medici, e di cui esse stesse poi cadevano vittime: pertanto invita l'ostetrica a non guardare fissamente i genitali della partoriente, e questo per un motivo essenzialmente pratico ai fini dell'imminente parto, cioè per evitare che il corpo si contragga per la vergogna (II 1, 124-126).

La parte centrale del II libro del *Περὶ γυναικεῖων παθῶν* costituisce un nucleo tematico ampio e approfondito, trattato in una duplice prospettiva, ovvero quella del bambino e quella della nutrice che lo allatta.

La sobrietà alimentare e comportamentale, l'equilibrio e l'assennatezza – elementi che ricordano, giova ripeterlo, la sfera fisica con quella etico-psicologica – sono i punti centrali attorno a cui ruota il discorso soraniano a proposito della balia a cui è affidato il bambino. Le analogie tra la scelta della *μαῖα* e quella della *τίτθη* sono stringenti: oltre ai requisiti di tipo fisico, il ritratto dell'*ἄριστη τίτθη*, a cui è dedicato il capitolo 8, è arricchito, come già per l'ostetrica, da quelli di ordine etico e morale. La nutrice deve essere, infatti, avveduta, sensibile, di temperamento tranquillo, di nazionalità greca e pulita (II 8, 6-10).

<sup>66</sup> Vedere anche Vegetti 2013, pp. 11-12.

Assennata (σώφρονα) affinché si tenga lontana da rapporti sessuali, ubriachezza e da qualunque altra intemperanza o lascivia (πρὸς τὸ συνουσίας ἀπέχεσθαι καὶ μέθης καὶ λαγνείας καὶ τῆς ἄλλης ἡδονῆς καὶ ἀκρασίας, II 8, 65-67): le unioni sessuali, infatti, oltre a distrarre dall'affetto (φιλοστοργία) verso il piccolo, alterano anche il latte. Quanto all'ubriachezza, essa è causa di corruzione per la balia sia nell'anima che nel corpo; in secondo luogo, avvinta in un sonno profondo (II 8, 74), ella rischia di lasciare il bambino incustodito o di schiacciarlo pericolosamente (II 8, 74-76). Ella deve essere, inoltre, sensibile e affettuosa (συμπαθῆ δὲ καὶ φιλόστοργον) perché sia pronta ad offrire, senza indugio e senza lamentarsi (II 8, 81-82), il proprio servizio. La prescrizione risulta particolarmente interessante perché alcune nutrici, in verità, si comportavano in modo insensibile (ἀπαθῶς) con il lattante, sicché, non si curavano di quando questi piangeva; anzi non sistemavano neppure la posizione del bambino quando era disteso, tanto che spesso, a causa della pressione, esso soffriva e le sue membra si intorpidivano. La nutrice deve essere tranquilla (ἀόργιστον) perché, per natura, coloro che vengono allevati diventano simili a coloro che li allevano; d'altronde, coloro che non hanno un'indole serena agiscono da folli e, dal momento che non sono in grado di tenere il bambino, il quale per la paura capita che pianga, lo lasciano cadere o lo agitano pericolosamente. Per tale ragione, occorre, inoltre, che la balia non sia né superstiziosa né condizionata dalla divinità, per evitare che, talora indotta da erronei ragionamenti e agitata come una pazza, tenga il bambino in maniera pericolosa (II 8, 93-96).

Occorre, inoltre, che la balia sia pulita (καθάριον), per evitare che l'odore delle fasce sudicie disgusti lo stomaco dei piccini che così non riescono a prendere sonno (II 8, 96-99) o che subiscono addirittura danni fisici. Greca, infine, in modo che il bambino sia abituato alla lingua più bella (ἐλληνίδα δέ, χάριν τοῦ τῆ καλλίστη διαλέκτῳ ἐθισθῆναι, II 8, 99-100). Il rilievo accordato all'educazione dei bambini, sin dalla tenera età, si può scorgere nondimeno nell'appunto conclusivo al ritratto che della nutrice perfetta offre Sorano e di cui si è parlato in riferimento a Plutarco e a Favorino, nella prima parte di questo contributo: la balia sia di lingua greca, requisito che, a prima vista, non sembra affatto essere pertinente con il rigore scientifico della trattazione; il particolare, invece, ad una lettura più attenta, si rivela, oltreché significativo dell'*animus* dell'autore, espressione di un'esigenza formativa che permea l'intera opera e che risalta anche nella sferzante nota del capitolo 16 del II libro, in cui Sorano condanna le madri romane che si disinteressano dei loro figlioli.

Le motivazioni offerte da Sorano per bollare la perniciosità di ciascuna intemperanza eventualmente commessa dalla nutrice pertengono, secondo un modulo già incontrato nel corso della lettura del trattato, sia ad un versante più strettamente medico sia ad un versante, per così dire, etico e morale. In

particolare, i rapporti sessuali (αἱ συνουσίαι) raffreddano, per le varie distrazioni che ne derivano, l'affetto (φιλοστοργία) verso il bambino, che invece deve essere l'oggetto esclusivo delle premure della donna. Particolarmente carico di pregnanza espressiva, si rivela il termine φιλοστοργία, come il successivo φιλόστοργος, nel senso di «affectionate of family»,<sup>67</sup> appaiato al pregnante συμπαθής:<sup>68</sup> essi sono indizi di una sensibilità sorprendentemente nuova e proprio φιλοστοργία è parola-chiave, ampiamente tematizzata, nella riflessione filosofico-pedagogica di Plutarco, il quale, come si è visto, dedica alcuni opuscoli al rapporto genitori-figli (uno di essi è intitolato proprio Περὶ τῆς τὰ ἔγγονα φιλοστοργίας), con l'obiettivo di esaminare le implicazioni dell'amore che li lega, prendendo le mosse dall'osservazione del mondo animale, all'interno nel quale la premura verso la prole è, per lo scrittore di Cheronea, ammirevole, condizione essenziale del vivere insieme, benché animata da facoltà istintuali.

Infine, conclude Sorano, ricorrendo a due avverbi che riassumono il centro argomentativo del periodo, occorre che il bambino abbia a disposizione due balie perché possa essere allevato con sicurezza e serenità (ἀσφαλῶς καὶ εὐτυχῶς, II 8, 111).

Il discorso svolto a proposito della nutrice e del suo stile di vita riveste particolare importanza e l'assunto iniziale, che giustifica il conseguente largo spazio accordatogli dall'autore, sembra tradire, ancora una volta, la necessità pratica di soffermarvisi. Occorre che ci si prenda cura preventivamente della balia e non superficialmente (οὐ παρέργως δὲ δεῖ προνενοῦν τῆς τιτῆς, II 10, 1), scrive Sorano inaugurando la questione. I fili conduttori dell'argomentazione sono i medesimi già individuati a proposito della levatrice e, in parte, della donna gravida: rifuggire la pigrizia e l'inattività fisica, quindi praticare esercizi non troppo pesanti, ma moderati e leggeri, che producano un certo effetto di dondolio; adottare una dieta equilibrata e sana, con cibi nutrienti e ad alta digeribilità; badare di non causare indigestioni, soprattutto nei casi in cui si richiedano veglie notturne, quindi non avere rapporti sessuali (II, 10).

Sorano è ben consapevole della cattiva fama che pesa sulla figura professionale della balia, se focalizza insistentemente le aberrazioni spesso praticate da essa e i requisiti che, invece, occorre che ella possieda, ma si concentra, in misura maggiore, sulla delineazione scientifica delle doti e degli atteggiamenti corretti da assumere. Se da un lato, infatti, insiste sulla φιλοστοργία e sulla συμπάθεια, poste alla base del rapporto tra balia e bambino, il motivo della prestazione dietro ricompensa (incontrato in Musonio, Plutarco e Favorino) non è assente, ma fa la sua comparsa in

<sup>67</sup> LJS s.v.

<sup>68</sup> Da Sorano è adoperato in senso perlopiù positivo.

riferimento alla *μαῖα*, cioè all'ostetrica; le considerazioni a riguardo possono ad ogni modo ben adattarsi anche alla nutrice, nella cui presentazione, si è visto, i tratti in comune con la prima figura professionale sono cospicui.

La levatrice deve essere, secondo Sorano, *φιλόπονος* (I 2, 5) e *ἀφιλάργυρον* (I 3, 28-29), ovvero deve amare il proprio lavoro in modo da accettarne anche le difficoltà con la costanza tipica di un uomo (*ἀνδρόδους τληπαθείας*, I 3, 15-16) e non essere avida di danaro, così da non provocare aborti dietro compenso (*ὥς μὴ διὰ μισθὸν κακῶς δοῦναι φθόριον*, I 3, 29). Il quadro tracciato dall'autore offre diversi punti di riflessione. A parte la proverbiale connotazione negativa della volubilità prettamente femminile,<sup>69</sup> il chiaro riferimento al compenso pecuniario della balia, come indica il termine tecnico *μισθός*, frequentissimo nei contratti di baliatico, lascia intendere, come del resto orientano a credere i documenti papiracei,<sup>70</sup> che la retribuzione non era elevata: anzi, spesso era parzialmente sostituita da prodotti naturali, per non aggiungere poi che le nutrici erano sottoposte a molteplici clausole e penalità.

Se il procurato aborto, in condizioni igienico-sanitarie inadeguate e moralmente riprovevoli, come suggerisce il *pregnante*, ancorché generico avverbio *κακῶς*, è spia testuale di un tema storico-giuridico affrontato con interventi di varia misura già a partire da Augusto e oggetto della condanna di taluni autori latini del periodo,<sup>71</sup> il motivo della *φιλοπονία* è centrale nella riflessione etico-professionale galenica, di poco successiva rispetto a quella soraniana. Il medico di Pergamo collega direttamente il raggiungimento del bene più divino, cioè la filosofia, all'amore per il proprio lavoro (*ἐξεπορίσατο δ' ὑπὸ φιλοπονίας καὶ τὸ μέγιστον τῶν θείων ἀγαθῶν φιλοσοφίαν*),<sup>72</sup> un precetto che in verità risale a Ippocrate, unitamente a quello di non somministrare farmaci abortivi alla donna. Nell'opuscolo dal titolo *Quod optimum medicus sit quoque philosophus*,<sup>73</sup> Galeno individua nella *φιλοπονία* la caratteristica precipua del buon medico, che, per amare davvero il suo lavoro, dovrà disprezzare le ricchezze, essere moderato nel bere e nel mangiare e temperato nei piaceri sessuali.

Sulla questione riguardante l'allattamento materno, tema che, nelle fonti letterarie, sembra riscuotere una certa fortuna, per le implicazioni di ordine morale ed etico ad esso connesso, come abbiamo detto sopra, Sorano

<sup>69</sup> Tosi 1997, pp. 626-627; sul motivo della *levitas* femminile, Franco 2003, p. 262 e pp. 276-278; Berrino 2006, pp. 99-102.

<sup>70</sup> Masciardi, Montevicchi 1984, pp. 22-27. Vedere anche Pomeroy 1978, p. 205; Bradley 1986, pp. 203 e ss.; Gourevitch, Raepsaet-Charlier 2003, pp. 100-103.

<sup>71</sup> Che ben si confà alle disposizioni di legge, volte all'incremento demografico, promosse da Traiano; Berrino 2006, pp. 64-66.

<sup>72</sup> *Adhort. ad artes addisc.* 1 ed.; Cosmacini, Menghi 2012, p. 35.

<sup>73</sup> Kühn I, p. 59

non manca di dire la sua a favore del latte offerto dalla nutrice, presentando una doppia motivazione, l'una riconducibile a ragioni di carattere medico, secondo la quale il latte materno, soprattutto nei primi giorni è di cattiva qualità (II 7, 58-65), l'altra rapportabile alla diffusa tendenza delle donne romane, appartenenti alle classi agiate, di preservare il proprio corpo dalla consunzione e dall'invecchiamento precoce causati dall'allattamento.

Sorano, tuttavia, dopo aver svolto alcune considerazioni di tipo medico circa la scelta di non somministrare subito il latte materno al bambino appena nato, perché troppo caseoso e denso, e quindi a bassa digeribilità, scrive che è preferibile, nel caso in cui le nutrici presentatesi siano in una situazione di parità fisica rispetto alla madre, nutrire il neonato con il latte di quest'ultima. Esso è infatti più familiare al bimbo e per i neonati le madri sono più sintoniche; esso è anche più naturale, dal momento che così avviene prima del parto, cioè che siano nutriti nel grembo materno (τοῦτο γὰρ οἰκειότερον αὐτῶ, καὶ πρὸς τὰ γεννηθέντα συμπαθέστεραι μᾶλλον αἱ μητέρες γίνονται κτλ., II 7, 89-91). Qualora tuttavia qualcosa lo impedisca, occorre scegliere la migliore nutrice, dimodoché, aggiunge il medico con una notazione che tradisce il suo perfetto inserimento nella buona società romana, la madre non invecchi prematuramente, consumandosi per la quotidiana suzione del latte.

## 5.2. La puericultura

Riguardo al discorso sulla puericultura, Sorano premette che si tratta di un argomento vasto e particolareggiato (ὁ περὶ παιδοτροφίας λόγος ἐστὶν μὲν πλατὺς καὶ πολυμερής, II 4, 1-2), riconoscendo così, in maniera esplicita, al neonato un'importanza assente nella precedente speculazione letteraria e scientifica.

Se, come abbiamo già detto, si instaura uno stretto legame tra la condizione di vita della donna e il carattere del nascituro, in base allo stile e ai costumi della prima durante la gravidanza, il peso assegnato alla dieta e allo stile di vita della madre si rivela determinante per la salute del nascituro, tanto che questi sarà ritenuto idoneo per essere nutrito a seconda del fatto che la donna incinta abbia seguito o meno un modo di vivere sano nei mesi precedenti (II 5).<sup>74</sup> Motivazione medica e disposizione etica concorrono, in pari misura, al benessere del bambino.

<sup>74</sup> Gourevitch 2004, pp. 153-154. L'intima relazione fisiologica tra sangue e latte, che quindi unisce madre e lattante, è presente già in Ippocrate, *Nat. puer.* cap. 21 e verrà ribadita da Aristotele, *Gener. anim.* 776a 15 ss. e 777a 7-8; Pedrucci 2015, pp. 27-53. Queste considerazioni ci riportano alla mente quanto detto dall'autore del *De liberis educandis*: durante l'unione matrimoniale, se si intendono generare figli lodevoli, occorre essere completamente sobri o, perlomeno, aver bevuto moderatamente, perché, in caso contrario, il carattere del figlio ne risentirebbe.

Elemento di raccordo tematico rispetto all'ultima fase preparatoria al parto, durante la quale si raccomanda di distendere il bambino che sta per nascere su soffici frustuli di papiro, affinché non scivoli né subisca contusioni, è la precisazione iniziale del paragrafo consacrato a come praticare il taglio del cordone ombelicale (πῶς ὀμφαλοτομητέον, II 6). È bene compiere questa operazione dopo che il bambino si sia riposato e ripreso dallo scombussolamento del parto (II 6, 1-3): il taglio è un momento particolarmente delicato e, per il suo stesso valore simbolico, è intriso di pregiudizi ed errori da parte delle ostetriche e delle donne in generale.

Sorano prescrive che il taglio del funicolo venga praticato con il ferro, perché esso permette di non provocare contusioni, e tuttavia riporta la diffusa tendenza ad agire per mezzo di vetro, di una canna, di un coccio, di una crosta di pane o stringendolo fortemente (βιαίως, II 6, 9) con una cordicella di lino, dal momento che è di cattivo augurio il taglio per mezzo del ferro nei primi momenti di vita (II 6, 10-11).<sup>75</sup> La risposta di Sorano, in virtù del suo lucido razionalismo, è netta: la scelta operata da tali levatrici è assolutamente ridicola (παντελῶς καταγέλαστόν ἐστίν, II 6, 11-12). Difatti, spiega l'Efesino, per mezzo di una schiacciante analogia, anche il pianto è di cattivo augurio, eppure proprio da questo la creatura inizia la sua vita (II 6, 12-13).

Questa affermazione, ad una lettura più attenta, acquisisce una straordinaria importanza culturale. L'autore intende far comprendere non solo come non sia possibile soggiacere a superstizioni e a credenze popolari, dannose per la vita umana, ma anche come i meccanismi biologici e fisiologici del neonato vadano interpretati *iuxta propria principia*. Egli, dunque, rivendica una specifica autonomia alla neonatologia e alla puericultura.

Come già suggerito nel capitolo in cui si definiscono i requisiti di una buona ostetrica, e cioè che nessun sogno o presagio o rito popolare devono costituire un impedimento in vista del bene della donna e del bambino, Sorano, con amara ironia, auspica che sarebbe preferibile essere un po' meno superstiziosi e procedere al taglio del cordone ombelicale con un piccolo bisturi, perché non insorgano *sympatie*<sup>76</sup> e fastidi (II 6, 13-19). Osserva Jean-Pierre Néraudau che «il existait une médecine parallèle, médecine de bonne femme, fief des sages-femmes, des grands-mère, voire des sorcières, et qui témoigne d'une grande attention aux enfants, spécialement en bas âge».<sup>77</sup> E Sorano mostra di essere tristemente cosciente di ciò, se pone l'accento con tale insistenza su questo dato, sperando che le donne siano meno

<sup>75</sup> Néraudau 1984, pp. 271-272.

<sup>76</sup> Sulla *sympatheia*, ved. Lloyd 1987, pp. 129-130 e pp. 121-123, segnatamente per questo passo; Isnardi Parente 1993, pp. 136-137; Graf 2009, pp. 199-200; Dasen 2004, p. 131.

<sup>77</sup> 1984, p. 80.

superstiziose, quasi a dire che sarebbe impossibile, per la gran parte delle ostetriche e delle nutrici, non esserlo del tutto. La superstizione, che induce le levatrici a non adoperare il taglio del funicolo ombelicale per mezzo del ferro, non è soltanto deprecabile in se stessa, ma causa seri danni fisici in quanto le donne ricorrono a materiali, quali il lino, che causano dolori insopportabili su corpi così delicati (II 6, 20-21).

In questa parte del trattato è posta continuamente in evidenza la *delicatezza* (τρυφεία) fisica del neonato, a cui deve essere accordata un'importanza assoluta. Il sostantivo τρυφεία, specifico e preferito da Sorano al più generico τρυφή, subisce una sorta di tematizzazione nel trattato, attorno a cui ruotano le indicazioni e le polemiche di Sorano: essa può indicare o la delicatezza delle mani dell'ostetrica e della balia o la delicatezza del corpo della partorientente e del bambino, di cui le prime due devono tenere conto in ogni momento del loro lavoro.

Relativo alla cura e al rispetto della salute del neonato è il passo, intriso di implicazioni ideologiche e filosofiche di ascendenza platonica, rivolto a descrivere il modo migliore per lavare il neonato (II 6, 35-62).<sup>78</sup> Sono passate in rassegna dapprima le usanze più deprecabili sul modo in cui i barbari e anche alcuni Greci lavano il neonato: in acqua gelida; con vino misto ad acqua salata o con vino puro; con urina di bambino, oppure con mirto polverizzato o galla di quercia. Ognuna di queste pratiche viene deprecata da Sorano: al termine di questa veloce, ma efficace disamina, egli offre una spiegazione di come è bene lavare il bambino, dopo averlo cosperso di sale, stando attenti, precisa l'autore, a non toccare gli occhi e la bocca (II 6a, 64-66). Il sale non deve essere eccessivo, inoltre, perché la costituzione fisica del neonato è ancora piena di muchi e debole (II 6a, 68-71); andrà quindi sciacquato con acqua tiepida (II 6a, 74-75) e, solo in un secondo momento, con acqua un po' più calda (II 6a, 76-77).

Punto di vista analogo è quello espresso a proposito della fasciatura (πῶς παραγωντέον, II 6a, 95 e ss.). Dopo aver affermato che la cosiddetta fasciatura tessalica – che prevede come base su cui adagiare il bambino un legno duro – è difficile da sopportare ed è crudele (δυσκατέρητος δὲ καὶ ἀπηνής ὁ τρόπος οὗτος ἐστὶν τῆς διαδέσεως, II 6a, 102-103), Sorano spiega che occorre che ciascun neonato venga fasciato secondo la posizione naturale. La fasciatura avverrà, dunque, avendo adagiato il neonato *delicatamente* sulle proprie gambe, tutte coperte di lana o con un panno, perché non senta freddo, essendo nudo: ci si servirà perciò di fasce di lana soffice, pulite e non troppo consumate, alcune della lunghezza di tre dita, altre di quattro (II 6a, 112-114).

<sup>78</sup> Vegetti 1983, pp. 71-90; Andò 2008, pp. 73-86.

È significativo il fatto che Sorano giustifichi ciascuna delle qualità appena indicate della lana con una precisione che lascia intendere come non si ricorresse, nell'uso giornaliero, a biancheria pulita e adatta a un bambino appena nato. La lana è necessaria per la gradevolezza della materia; essa deve essere soffice per offrire protezione da eventuali contusioni a corpi delicati e non ancora irrobustiti; e, cosa evidentemente non così ovvia, deve essere pulita, perché sia leggera e non abbia un odore sgradevole e pungente, emanato dall'eventuale sporcizia. I panni di lana, inoltre, non devono essere eccessivamente logorati, ma neppure appena prodotti, e questo per una duplice ragione: quelli nuovi sono troppo pesanti, quelli lisi, invece, sono freddi, talvolta anche ruvidi e del tutto facili a strapparsi; senza orli e cimose, perché non siano taglienti; della giusta larghezza, giacché quelli stretti provocano tagli, quelli larghi non sono contenitivi, ma fanno grinze; di tre e quattro dita, infine, perché, nel primo caso, si congiungano alle gambe, nel secondo al petto. Il passo, per mezzo di una scrittura chiara e a tratti raffinata, è tutt'altro che meramente descrittivo, bensì è rivelatore di una situazione diffusa, denunciato, sia pur indirettamente, da parte dell'autore, che mostra uno spirito pragmatico e una profonda consapevolezza della realtà circostante. Tali notazioni, come si è visto, saranno riprese, seppur come minori particolari, da Galeno di Pergamo, che dal canto suo stigmatizza l'incuria di talune nutrici e il conseguente disagio vissuto dai neonati.

Simili precisazioni vengono messe a punto nel capitolo seguente, teso a spiegare come distendere il pargolo (περὶ τῆς βρέφους κατακλίσεως, II 7): i punti di contatto con il brano di cui si è appena parlato sono notevoli. In primo luogo, il medico efesino prescrive di non distendere il neonato su superfici dure e ruvide (τὸ βρέφος κατακλίνειν, μήτε ἐπίστερεοῦ τινοῦ καὶ ἀντιτύπου, II 7, 1-2), come fanno i Traci e i Macedoni. In secondo luogo, allo stesso modo in cui l'autore aveva fornito, con dovizia di particolari, una descrizione dei panni su cui adagiare e avvolgere il neonato, una volta preso il bagno, così avviene per ciò che riguarda le coperte su cui distenderlo: esse siano più calde o più leggere, a seconda di quanto richiesto dalla stagione, mentre la parte sottostante sia rinfrescata parzialmente e cambiata per non far raffreddare del tutto il bambino e consentire che non sia maleodorante (II 7, 5 e ss.). Come avremo modo di osservare anche più avanti, l'attenzione di Sorano non si rivolge soltanto all'igiene della persona, ma anche a quella degli strumenti con cui il paziente entra in contatto e agli ambienti nei quali il medico o la donna operano.

Sulle malformazioni dei bambini, causate da carenze alimentari, incuria familiare e condizioni igieniche inadeguate, Sorano offre un riferimento ben preciso, che, per la complessità "ideologica" si presta a diverse letture, a parer mio, l'una complementare con l'altra. Con una punta misogina che ben si rintraccia nella coeva produzione satirica (si pensi a



Giovenale), in relazione alla corruzione dei costumi di cui parte del mondo femminile era protagonista, il medico efesino scrive, nella sezione rivolta a chiarire come guidare il bambino a muovere i primi passi (πῶς δεῖ καθίζειν καὶ περιπάτησιν ἀσκεῖν, II 16) che quando questi prova a sedersi o ad alzarsi è necessario aiutarlo nei suoi spostamenti. Infatti, se tende a sedersi per troppo tempo, può diventare gobbo, mentre, quando si alza e desidera camminare, può capitare che le gambe si distorcano all'altezza delle cosce. Questo si osserva accadere particolarmente a Roma, dove, a dire il vero, le madri romane sono inesperte nell'allevare i bambini: non è propria delle donne di questa città una tale premura da badare ad ogni cosa con la massima attenzione (τὸ δ' ἀληθὲς διὰ παιδοτροφίας ἀπειρίαν· οὐ γὰρ ἔγκειται τοσαύτη στοργὴ ταῖς ἐν τῇ πόλει γυναιξίν, II 16, 13-16), nel modo in cui correttamente fanno i Greci. Dal momento dunque che nessuno osserva con cura i movimenti dei bambini, gli arti della maggior parte di questi ultimi subiscono dei traumi (μηδενὸς <οὖν> ἐπιθεωροῦντος τὰ κινήματα τῶν βρεφῶν, διαστρέφεται τὰ κῶλα τῶν πλείστων, II 16, 16-20), poiché l'intero peso del corpo preme sulle gambe, specialmente quando il pavimento è duro e il più delle volte lastricato di pietre. Tale notazione, riportata da Sorano, che pure doveva essere ben inserito nell'alta società romana, è ancora più significativa perché espressione di un sentimento diffuso di diffidenza verso i metodi di educazione e vissuto, da parte del medico greco, con una personale disposizione.

Sorano di Efeso, dunque, come si è potuto verificare tramite un riscontro formale e tematico, partecipa pienamente e con un personale orientamento al *milieu* storico-culturale dell'epoca, in cui la polemica contro la decadenza dei costumi – elaborata da intellettuali come Musonio, Plutarco, Favorino e anche lo stesso Giovenale – si congiunge con una profonda speculazione circa il giusto comportamento da adottare per perseguire uno stile di vita improntato a una adeguata temperanza alimentare e sessuale, ad un reciproco rispetto verso il prossimo, a partire dalla famiglia, e, quindi, all'interesse specifico per l'educazione filiale, sin dalla nascita, allorché occorre scegliere la nutrice o allattare personalmente il bambino.

### **5.3. Il riguardo nei confronti della donna: l'apoterapia**

Nella discussione della fisiologia dell'apparato genitale femminile (I 4), una parte considerevole è rivolta alla κάθαρσις mestruale. Al fine di favorire questo tipo di secrezione da parte dell'organismo, l'autore elenca una serie di pratiche dolci che rientrano nella cosiddetta *apoterapia*,<sup>79</sup> da lui

<sup>79</sup> Ecco i benefici connessi a questa pratica secondo il medico di Efeso: ὥσπερ γὰρ καὶ πρὸς τὴν ἀνάδοσιν τῆς τροφῆς συνεργεῖν ἢ ἀποθεραπεία πέφυκεν, οὕτως καὶ πρὸς τὴν ἀνάληψιν καὶ

frequentemente consigliata (I 7, 21 e ss.): passeggiate lente e su superfici pianeggianti (πρᾶος μὲν ὁ περίπατος...καὶ ὀμαλός); gioco dell'altalena praticato senza interruzioni (ἐπιμήκης δὲ ἡ αἰώρα); esercizi a corpo libero (ἀνειμένα τὰ γυμνάσια); massaggi lenti con abbondante olio (μετὰ πολλοῦ λίπους ἀναβεβλημένη ἢ τρίψις), un bagno al giorno (καθ' ἡμέραν τὸ λουτρὸν) e ogni tipo di attività volta a favorire il rilassamento dell'anima (πᾶσα ψυχῆς διάχυσις). Infatti, come specifica il medico greco, anche il corpo si rilassa insieme ad essa (συνεξανίεται γὰρ αὐτῇ τὸ σῶμα),<sup>80</sup> cosicché produce, senza impedimenti, le secrezioni, eccetto nei casi di donne che, essendo seguite male, risultano troppo deboli (χωρὶς εἰ μὴ κακῶς τις ἠγγμένη λίαν ἐστὶν εὐθρυπτος). Questo passo testimonia come, per il medico, sia necessario il benessere psicosomatico per un pieno raggiungimento di uno stato di salute fisica. In tal senso, si rivela utile la pratica di esercizi dolci quali quelli summenzionati, effettuati in una condizione di tranquillità – come indica, ad esempio, il significativo aggettivo πρᾶος, al cui spessore tematico e argomentativo abbiamo già accennato sopra – senza sforzi eccessivi, quindi, e con regolarità. Poco dopo, l'autore, discutendo degli accorgimenti che una fanciulla deve avere alla comparsa della prima mestruazione (πρῶτον ἠγγμένης τῆς καθάρσεως, I 7, 30 e ss.), scrive che può essere utile condurre una vita molto tranquilla (ἡρεμία τὰ πολλὰ) e assumere cibi saporiti ed equilibrati (ταῖς εὐχύλοις καὶ συμμέτροις τροφαῖς χρῆσθαι προσῆκεν).

Sui benefici derivanti dall'apoterapia, Sorano ritorna, nel medesimo libro I, in relazione al momento più adatto per concepire (τίς ἄριστος καιρὸς συνουσίας πρὸς σύλληψις, I 12). Esso va individuato quando il corpo non necessita di nulla e non è pieno né appesantito dall'ubriachezza e dall'indigestione; quindi dopo aver praticato l'apoterapia e aver preso un pasto molto leggero: nel momento in cui cioè ci si trova in una condizione del tutto propria.<sup>81</sup>

Emerge, a più riprese, l'attenzione ad uno stile di vita improntato ad una alimentazione sana, elemento che connota gran parte della riflessione soraniana in relazione alla donna e al neonato. L'autore condanna, in riferimento a diverse situazioni fisiche, l'ebbrezza e l'esagerazione alimentare, abitudini cattive che non consentono, ad esempio, un

κατοχὴν τοῦ σπέρματος, ἀποπεφορτισμένων μὲν τῶν χθιζῶν ὡς ἂν εἴποι τις περιτωμάτων, διακεκαθαμένον οὐδὲ τοῦ σώματος καὶ πρὸς τὰς φυσικὰς οἰκονομίας εὐσταθῶς ἔχοντος (I 12, 127-132). Burguière, Gourevitch, Malinas 1988, p. XV: «Dans ce cycle de restauration, s'inclut l'apothérapie, forme d'exercice doux par friction et onction pour ôter la fatigue et rétablir les forces du corps; toutes sortes d'exercices passifs dont la *gestatio*; des exercices modérément actifs, comme la promenade à cheval ou les exercices vocaux; des exercices résolument actifs de gymnastique proprement dite. À toutes ces mesures, le régime alimentaire s'adaptera».

<sup>80</sup> Idea che percorre anche i plutarchei *Precetti igienici*.

<sup>81</sup> Cfr. anche I 12, 68 e I 12, 168-170.

concepimento opportuno, la formazione di una buona ostetrica o di una valida balia.

Sull'attività fisica, adeguata alla condizione del corpo, variegata e abbinata alla lettura ad alta voce, nonché a massaggi praticati con unguenti (τῆς δυνάμεως αἰώραις τε...ποικίλαις καὶ περιπάτῳ καὶ ἀναφωνήσει καὶ ἀλείμματι καὶ ἀνατρίψει, I 18), l'autore insiste anche quando intende fornire la giusta terapia da seguire tra le voglie e il parto. L'obiettivo rimane il totale rilassamento spirituale e un sonno adeguato (τῆ καθόλου διαχύσει τῆς ψυχῆς καὶ ὕπνοις ἰκανοῖς), da ricercarsi con maggiore attenzione una volta che la donna sia entrata nell'ottavo mese (I 18, 42-47).

La continenza sessuale è, dunque, di fondamentale importanza per Sorano di Efeso: nel controverso capitolo in cui si discute fino a quando è bene che una fanciulla resti vergine (μέχρι τίνος τὸ θῆλυ παρθενοτροφητέον, I 10), l'autore, vagliando le diverse posizioni a proposito dell'utilità che si può trarre dall'assecondare gli impulsi erotici (πρὸς τὴν μίξιν...ὄρμῆν), invita a considerare la circostanza, assai diffusa, per la quale molte ragazze vivono passioni amorose prematuramente, dal momento che non hanno ricevuto un'educazione rigorosa e sono state prive di una guida. La sola pulsione non può essere considerata elemento discriminante per accettare un rapporto sessuale (ἐπεὶ τοίνυν αἱ μὴ σωφρονικῶς ἀγόμεναι παρθένοι διὰ τὸ ἀπαιδαγωγῆτον προωτέρας ἔλκουσι τὰς ἐπιθυμίας, διὰ τοῦτο ταῖς ὀρμαῖς οὐ καταπιστευτέον, I 10, 21-23).<sup>82</sup> È questo lo scarto che l'umanista Sorano pone rispetto al mondo animale, nel quale, invece, la copula è determinata non già dalla ragione, come ricorda polemicamente, ma dai soli istinti.

L'enunciazione più decisa, da parte di Sorano, circa la morigeratezza sessuale si ha, però, nel controverso passaggio del I libro del Περὶ γυναικεῶν παθῶν è quello in cui si discute se una verginità prolungata sia salutare (εἰ ὑγιεινὴ ἐστὶν ἢ διηνεκὴς παρθενία, I 9). L'autore, dopo aver parlato dei benefici dei flussi mestruali (I 8) – che rappresentano in realtà un momento negativo seppur necessario al concepimento (I 8, 103-108), per la salute di tutte le donne, soprattutto di quelle più sensibili – ritiene giusto passare in rassegna le diverse opinioni circa il fatto se sia o no salutare una lunga verginità. Muovendo dalla considerazione che ogni emissione di seme è nociva sia per i maschi sia per le femmine (I 9, 6-8), il medico afferma, senza mezzi termini, che la verginità è salutare, poiché impedisce ogni secrezione di seme (ἢ παρθενία τοίνυν ὑγιεινὴ, κώλυμα οὔσα τῆ τῶν σπερμάτων ἀποκρίσει χρῆσθαι, I 9, 8-9), teoria confermata da un ampio paragone con il mondo animale. I rapporti sessuali e le gravidanze sciupano il corpo delle donne e lo consumano completamente, mentre lo stato virgineo, dal momento che le sottrae a danni di questo tipo, può essere opportunamente

<sup>82</sup> Gourevitch 1984, pp. 105 e ss.

definito salutare. Alle teorie più accreditate, per le quali non è salutare una verginità prolungata, l'autore contrappone con forza la propria tesi, secondo la quale i rapporti sessuali sono per natura dannosi (βλαβερὰ κατὰ γένος ἢ συνουσία, I 9, 66-67). La conclusione, tuttavia, non può che essere che, nonostante i benefici derivanti da una condizione virginale, sia per l'uomo che per la donna, la natura ha posto come ineludibile esigenza la trasmissione della vita, per la quale l'unione sessuale svolge un ruolo adeguato (τὴν τῶν ζώων διαδοχὴν, ἢ μίξις ἀκόλουθος ἂν εἴη, I 9, 82-83).

Un'ultima notazione riguarda l'attenzione riservata da Sorano di Efeso agli ambienti domestici, all'interno dei quali si svolge il compito dell'ostetrica prima e della nutrice poi, a che ci possano essere le condizioni ottimali per il benessere della paziente e per lo svolgimento delle pratiche assistenziali e terapeutiche. Riportiamo qualche esempio.

Nel già discusso passo di II 1, in cui è elencato ciò che è necessario al momento di un parto secondo natura, Sorano, oltre a elencare olio, impacchi caldi, due lettini etc., menziona una stanza appropriata (οἶκον τε ἐπιτήδειον, II 1, 5), prescrizione a cui non fa seguito, tuttavia, come per gli altri elementi di cui la levatrice abbisogna, una spiegazione, evidentemente perché data per scontata, ad un livello di una più generale organizzazione dello spazio.

Dopo aver suggerito la consistenza appropriata del materiale sui cui distendere il neonato e delle coperte con cui avvolgerlo, Sorano conclude dicendo che la stanza (τὸν οἶκον, II 7, 25), all'interno della quale il bambino viene disteso, deve essere pulita e moderatamente calda, che non abbia né un odore né un'illuminazione troppo forti: contro di ciò sovengono, rispettivamente, abbondante ventilazione della casa e installazione di zanzariere (δεῖ καθαρὸν εἶναι καὶ συμμέτρως θερμὸν καὶ μήτε ἄγαν ἔχοντα πληκτικὴν ἀποφορὰν μήτε περιούγειαν, παρ' ὃ καὶ οἰκεία τῆς ἀναψυχῆς ἀφθονία καὶ κωνωπίων ἢ περιίθεσις ἐστίν, II 7, 25-28).

Prescrizione identica viene ripetuta, con qualche variazione lessicale, allorché Sorano illustra il procedimento di fasciatura del neonato, che deve aver luogo, per prima cosa, in una stanzetta moderatamente calda, dove la luce sia indirizzata altrove (Δεῖ πρῶτον οἰκημάτιον ἐκλέγειν συμμέτρως θερμὸν, καὶ τὴν αὐγὴν ἀποκλίνειν, II 12, 16-17), al fine di non infastidire il bambino.<sup>83</sup>

<sup>83</sup> È il caso della donna, infine, in III 2, dove, vagliando gli episodi di assenza e/o di irregolarità nel flusso mestruale (Περὶ ἐποχῆς ἐμμήνων καὶ στραγγῆς καὶ μετὰ πόνου καθάρσεως), il medico di Efeso consiglia di farla distendere in una stanza moderatamente calda e luminosa e fare in modo che stia in tranquillità (κατακλιτέον ἐν οἰκίῳ συμμέτρως ἀλεινῶ τε καὶ φωτεινῶ, καὶ φυλακτέον ἐφ' ἡσυχίας, III 2, 100-101).